

“Il mio salto dimensionale guardando alle idee Onu”

di **Andrea Montanari** • a pagina 3

Oscar di Montigny, manager e direttore Marketing e Comunicazione di banca Mediolanum, allora sarà lei il candidato sindaco del centrodestra?

«Ho dato la mia disponibilità qualora decidessero di non scegliere un profilo politico. Non ho ancora sciolto la mia riserva».

Perché?

«La famiglia e il mio lavoro sono un impegno. Ho degli incarichi. Devo verificare la sostenibilità di un impegno così totalitario»

Cioè?

«Voglio mettermi al servizio di un progetto che abbia un impatto sulla collettività. Sarebbe un salto dimensionale. Sono un portatore di idee che vuole mettere le proprie conoscenze pratiche al servizio di un progetto di matrice civica».

Accetterebbe di fare il ticket o di fare parte solo della squadra?

«Se hai sempre fatto solo politica, ti viene rinfacciato di non aver mai gestito le complessità tipiche del privato. Se arrivi dal privato, ti chiedono cosa ne sai tu del pubblico. Penso che quello che manca deve darlo tutta la struttura».

Quindi?

«Mi metto a disposizione per un progetto. Sarei onoratissimo di avere al mio fianco il supporto di chi ha un'esperienza pregressa tecnica e che possa dare il suo contributo».

Si riferisce a Gabriele Albertini?

«Ci sono diverse persone che si sono fatte avanti. Con Albertini ci siamo già detti che ci sarebbe disponibilità reciproca. Sarei onorato della sua presenza e credo che sarebbe un binomio molto interessante».

Se dovesse spiegare a chi non la conosce chi è, cosa direbbe?

«Ho 52 anni, milanese di nascita, sono sposato, sono papà di 5 figli, lavoro da oltre 21 anni a banca Mediolanum. Credo molto ai principi dell'educazione come forma ancora più inclusiva della formazione. Cerco di studiare delle

L'intervista/Il possibile candidato del centrodestra

Di Montigny “Giochiamo la partita tra spallate e visioni”

di **Andrea Montanari**



◀ **Manager**

Oscar Di Montigny, 52 anni, padre di 5 figli, manager e direttore Marketing e Comunicazione di Banca Mediolanum dove lavora da 21 anni, possibile candidato sindaco per il centrodestra

idee che hanno tre matrici: filosofia, arte e scienza ed economia».

Ha sentito anche Berlusconi?

«No, non vorrei essere espressione diretta di nessuno».

Le secca essere definito genero di Ennio Doris?

«Sono suo genero da ventuno anni quindi non mi cambia nulla. Le etichette in quanto tali sono sempre delle prigioni».

Quale sarebbe il suo progetto?

«Milano deve avere delle idee, su questo deve concentrarsi il confronto. Le parole chiave sono innovazione, sostenibilità e la centralità dell'essere umano. Milano ha un po' rallentato rispetto a Berlino, Parigi, Barcellona, Londra, l'Est europeo che sta crescendo. Abbiamo goduto di un'inerzia. Alcune cose che vediamo nascere in realtà risalgono a dieci anni fa».

Ha qualche idea?

Le mie parole chiave sono sostenibilità, innovazione e centralità dell'essere umano. E seguo le idee Onu

«In passato, qualcuno mi ha anche deriso. Ma poi succede quello che diceva Gandhi. All'inizio ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono e poi hai vinto».

Cioè?

«Per innovare bisogna alterare le cose che sono state prestabilite. Ci vuole una spallata. E una visione».

Quale?

«Bisogna pensare non solo al 2030, ma al 2050. C'è già un piano globale dell'Onu. Si tratta solo di capire in cosa possa tradursi per Milano».

Le sue priorità?

«La sostenibilità non è l'ambiente, sono i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Non i grandi proclami. Si deve partire da una fase di ascolto non solo finalizzato alla soddisfazione di bisogni. Non possiamo vivere solo di azioni quotidiane. Manca un'idea di collettività».

Cosa le piace di Milano?

«Ha una resilienza importante e una neutralità rilevante. Torino e Roma sono molto più polarizzate. È una città pronta e aperta, che accoglie il nuovo e lo rilabora. La vorrei rigenerata».

Come?

«Sull'integrazione stiamo dando risposte vecchie a domande nuove. Non ci possiamo porre la domanda dentro o fuori, oggi la diversità è una ricchezza. La domanda da farci è come organizzare l'incontro con le diversità, non come evitarle».

Il sindaco Sala dice che per recuperare il ritardo il centrodestra farà una campagna elettorale dai toni forti. Sarà così?

«A me non interessa parlare male degli altri. Non serve rispondere con il fuoco al fuoco. L'obiettivo si chiama collaborazione non solo competizione. Se c'è solo competizione alla fine c'è sempre un morto, qualcuno che perde o che bara. Se c'è solo collaborazione si perde lo sprint. Giochiamocela questa partita, ma mai a scapito del bene comune».

«Mi prendono in giro per il mio cognome Su Milano ho una visione»

Di Montigny: medito ogni mattina e conosco la nipote di Gandhi

MILANO Sono quei giorni in cui un uomo che non ha mai fatto politica deve decidere se iniziare a fare politica. L'uomo in questione è Oscar di Montigny, 51 anni, milanese, dal 2000 uomo in Banca **Mediolanum**, padre di 5 figli.

Appunto, i figli: contenta la famiglia del suo nuovo orizzonte?

«Le ultime riflessioni prima di sciogliere la riserva sto facendo proprio a casa».

Cosa hanno votato?

«L'ultima riunione in camera di mio figlio, c'erano tutti: una figlia collegata da Londra, un'altra tornata apposta dal lavoro. Il primo dono di questa esperienza».

Cosa la preoccupa?

«La politica ha una copertura mediatica senza regole, per ora nessuno è d'accordo, ma nessuno neanche in disaccordo».

Gabriele Albertini per motivi famigliari alla fine ha detto no: sarà il suo vice?

«Se non mi sono ancora espresso su me stesso, sarebbe presuntuoso farlo sul vice-sindaco. Mio suocero, **Ennio Doris**, mi dice sempre di tenere distinta la politica dagli affari. Ora però sono convinto che sia una fase in cui bisogna sporcarsi le mani».

Scrive libri, è blogger, ha un programma alla radio, è un twittatore seriale. A livello di comunicazione non dovrebbe avere problemi...

«Se accetto porto la mia visione».

Con Beppe Sala sarebbe un'inedita sfida manager contro manager...

«Se sei politico ti dicono che non hai mai gestito niente. Se sei civico che non conosci la cosa pubblica. Quello perfetto non c'è. A me interessa la prospettiva e se guardo avanti vedo innovazione e so-

stenibilità».

Ha già il programma...

«Non ho letto un manuale del bravo sindaco, intuisco scenari futuri, cosa portano in dote».

Tra i suoi riferimenti ci sono Gandhi, Dalai Lama, Greta Thunberg, Lech Walesa: non un pantheon di destra...

«Un'idea sana non è di destra o di sinistra. Mi hanno già attaccato troppe etichette. Le mie citazioni non le ho lette sui libri: cito Gandhi perché sono amico di sua nipote Tara. Cito la clown-terapia di Patch Adams, perché l'ho portato in Italia io».

Di che politica ha bisogno adesso Milano?

«Di un'operazione come quella di Mario Draghi: ora deve comandare l'obiettivo».

Ha visto le scene di violenza tra i giovani della movida?

«La sicurezza è centrale. Come le altre tre S: scuola, sanità, socialità. Manca un'azione per contenere l'esplosione di depressione che la pandemia ha generato».

Da candidato molti ricorderanno il suo guaio giudiziario nel 2011...

«La vicenda è personale e non aziendale: mi ero affidato a consulenti sbagliati e mi sono assunto la responsabilità dell'errore commesso per superficialità».

Vive a Segrate, come può fare il sindaco di una città che non abita nemmeno?

«Sono nato e cresciuto nei quartieri popolari, tra Baggio, Giambellino e Lorenteggio. I miei genitori vivono ancora lì. Molti dei miei amici di infanzia sono passati dal carcere minorile. Però mi prendono in giro per il cognome».

Ricordi di Milano?

«Quella da bere in cui da ragazzo lavoravo nei locali per pagarmi gli studi in Legge e

Scienze politiche. Non sono arrivato alla laurea. A 21 anni sono volato a San Francisco. Poi ho fatto il tour operator. Il resto è la storia in banca».

È vero che non si alza dal letto senza fare meditazione tutti i giorni?

«Ogni mattina ho un momento di intimità con me stesso e da 20 anni mi rifugio ad Assisi per le pratiche di meditazione e preghiera».

Quali riflessioni le hanno dato 15 mesi di pandemia?

«La sofferenza ha costretto tutti a un momento introspettivo. Sono contrario alla narrativa del ritorno alla normalità, al concetto di resilienza, dobbiamo uscirne migliori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

COMUNALI

Tra il 15 settembre e il 15 ottobre si voterà in due giornate (una domenica dalle 7 alle 23 e il lunedì successivo fino alle 15) per le elezioni amministrative che riguardano 1.338 Comuni (21 capoluoghi di provincia, di cui 6 capoluoghi di regione), la Regione Calabria e le suppletive a Siena per un seggio alla Camera. Lo ha deciso lo scorso 4 marzo il Consiglio dei ministri approvando il decreto per il rinvio del voto in autunno causa pandemia

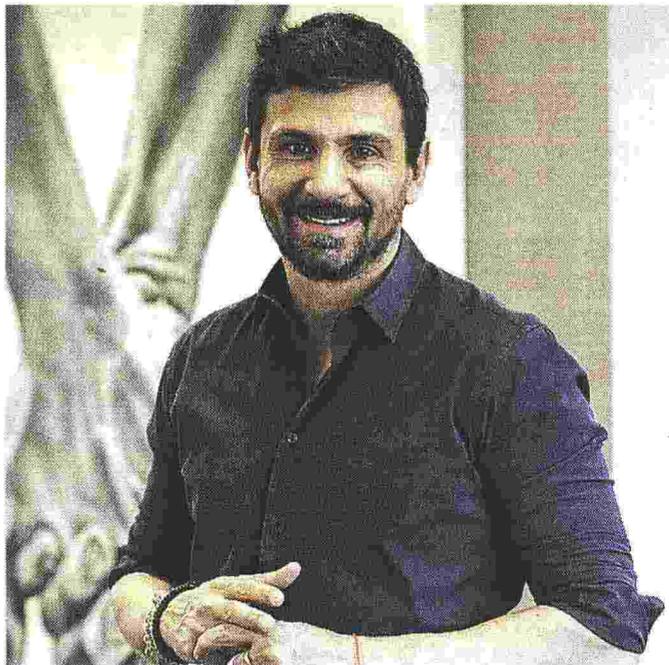


”

I miei punti di riferimento non sono di centro-destra? Un'idea sana non è di destra o di sinistra, no alle etichette

”

I miei genitori vivono ancora in periferia e molti dei miei amici d'infanzia sono passati dal carcere minorile



Manager Oscar di Montigny, 51 anni, in lizza a Milano (Imagoeconomica)

Il profilo

● Oscar di Montigny, classe 1969, milanese, manager, autore e conduttore radiofonico, scrittore, è il direttore marketing e comunicazione di Banca **Mediolanum**

● È sposato con Sara **Doris**, figlia del fondatore di **Mediolanum** Ennio **Doris**; la coppia ha cinque figli

L'INTERVISTA Oscar di Montigny

«Destra e sinistra? Un cliché E Milano perde opportunità»

Il possibile candidato dei moderati: «La città è incompiuta. Il primo dossier: le piste ciclabili»

Marco Lombardo

■ Per conoscere Oscar di Montigny basta aprire il suo sito internet e visionare una delle sue decine e decine di conferenze in giro il mondo. Ce n'è una per esempio in cui sale sul palco e comincia a dividere il pubblico tra ottimisti, pessimisti e realisti. E non c'è dubbio che oggi si metterebbe in quest'ultima categoria, vista la sfida che gli è stato chiesto di affrontare: sfidare Beppe Sala per la poltrona di sindaco di Milano. Lui deve ancora sciogliere le riserve («Mi sembra di essere in un film») e parafrasando il titolo di un suo libro potrebbe essere finalmente arrivato il «Tempo dei nuovi Eroi». Chief Innovability&Value Strategy Officer di Banca **Mediolanum**, presidente di **Flowe** (la banca digitale «che vuole rendersi cura del pianeta»), teorizza l'economia 0.0: i soldi non sono uno scopo ma un mezzo per il benessere comune.

E la politica?

«La politica è un mandato, ovvero non sei tu che ti mandi. Cercherei di portare un approccio innovativo».

Com'è cominciato questo film?

«Qualcuno che conosce il mio impegno mi ha chiesto la disponibilità. Cercavano un civico per la città, sono grato che mi abbiano chiamato».

C'è da scommettere che l'argomento numero uno siano state le piste ciclabili...

«Ah certo... (ride) In realtà la prima cosa che mi hanno detto tutti è: non candidarti! Ma da quando è in giro questa storia tutti, ma proprio tutti, mi hanno chiesto di sistemare la faccenda. Mia moglie, i miei figli, il tassista, al bar... Io però vivo vicino la tangenziale, per cui nel caso dovrò studiare il problema...».

Quale potrebbe essere il programma di Oscar di Montigny?

«Sicuramente non prescinderebbe da sostenibilità, ambiente e centralità dell'individuo».

Qualcuno direbbe: cosa c'è di

centrodestra in questo?

«E io dico: per il centrodestra innovazione e benessere delle persone non sono importanti? La verità che destra e sinistra ormai sono un cliché».

Ovvero?

«Tutto si sta disintermediando, anche la politica. Capisco la logica delle alleanze, ma mettere una barriera ideologica non rappresenta più la realtà dei fatti».

Sala è di sinistra?

«Io lo percepisco come moderato. Criticarlo? Per me il confronto si fa su altro, guardando al futuro. Come diceva Mandela, se impari dagli errori e guardi avanti vinci sempre».

E guardando avanti?

«Milano non sta cavalcando le opportunità del suo tempo: mancano un po', diciamo così, di entusiasmo. Fa spettacolo come Londra ma un po' meno, è romantica come Parigi ma un po' meno, è innovativa come Berlino ma un po' meno. È un po' incompiuta».

Servono nuove idee. E nuovi Eroi...

«Serve un nuovo pensiero di socialità. Serve che Milano anticipi il futuro in tema di innovazione culturale, sociale e di genere. Se non coglie l'occasione, finirà per subire tutto questo mix che inevitabilmente sta arrivando».

Gabriele Albertini è disposto a fare il vicesindaco.

«È stato un grande sindaco e una delle persone più meritevoli degli ultimi decenni. Un uomo che ha progettato la Milano di cui oggi tanti si vantano. Non ci conoscevo, so che ha letto i miei libri. Ha grande esperienza, culturale e politica. Sono onorato del suo appoggio».

Insomma: il film come finisce?

«Scioglierò le riserve tra poco, prima devo confrontarmi con la famiglia. Poi magari scelgono un altro, conosco le regole del gioco. Ma se prendono me si parte dal mio mantra: fai della tua vita un dono e fai di quel dono qualcosa di significativo per l'insieme. Senza presunzione, con grande impegno».



**Modelli
È innovativa
ma non
come Berlino
è romantica
ma Parigi...**



«Nel centrodestra è mancata unità Mi hanno cercato sono io che mi sfilo»

Di Montigny: resto al servizio della città

Può essere un'intervista palindroma, dove non capisci quale sia l'inizio e quale la fine. Oscar di Montigny si sfilava dalla corsa, non accetta la candidatura, ma prima di rispondere alla domanda delle cento pistole, racconta, spiega con passione quello che avrebbe fatto da sindaco in pectore. «Voglio mettermi a disposizione. E lo farò».

Di Montigny, cosa ha deciso. Ha sciolto la riserva?

«Ho deciso, ma la risposta gliela darò solo alla fine».

Perché? E soprattutto perché ha deciso di mettersi in gioco?

«Perché il regalo che mi ha portato in dono quest'esperienza è stata proprio la conferma di volermi mettere a disposizione della città. Voglio fare dei progetti per Milano e il Paese. Voglio mettere a disposizione le mie competenze, i miei talenti, le mie relazioni per un progetto ad alto impatto sociale. È un desiderio che ho sempre avuto. Questa occasione mi ha impaurito ma insieme mi ha dato un grande coraggio. Da questa

cosa esco con un grande sì. Sì, voglio mettermi a disposizione e lo farò».

Lo farà da candidato sindaco?

«Penso a una progettazione sulla città per sostenerla e caputarla nel 2030 ma con tante scadenze brevi e a ritroso fino ad arrivare al tombino e alla ciclabile. Mi adopererò per realizzare la Milano che potrebbe essere perché quella di oggi è incompiuta».

La visione a lungo termine è un suo refrain. I partiti l'hanno accusata di essere troppo visionario e poco realista.

«Lo prendo come un complimento perché se hai visione poi studi e ascolti le persone più brave di te. Non si può vivere solo dell'oggi, ho bisogno di una visione, di raccontare ai miei figli un progetto e di scommettere sulla città. Se dovessi scegliere io punterei su un civico con delle competenze tecniche supportato da una forte struttura amministrativa. Si mette insieme la visione con la macchina e siamo a posto».

A questo punto non si può più procrastinare. Si candida o no?

«La risposta è: non accetterò. Lo faccio a malincuore, commosso e dispiaciutissimo».

Perché?

«Nessun problema con il lavoro. La mia unica riserva era quella personale. L'avrei voluto gestire al meglio qualora la coalizione si fosse espressa».

Si è espresso Salvini, mentre gli altri hanno fatto trapelare dubbi e incertezze.

«Non significa che avrei accettato ma sarei potuto andare dai miei figli e dirgli che sarei partito per un viaggio. Loro mi avrebbero chiesto come partivo. Con una caravella? Con una zattera? Con una nave da guerra? In questo caso gli avrei detto di stare tranquilli, salpo con una supernave e io ammiragli, ci vediamo tra 5 anni».

La flotta unita però non si è presentata all'appuntamento.

«E siccome non so con che nave sarei partito, la questio-

ne non c'è più. Non c'è stata convergenza di vedute nella coalizione ed è giusto che sia così. La coalizione non mi deve niente, nessuno mi deve spiegazioni. Però deve essere chiara una cosa: voi mi avete cercato, io mi sfilo».

Cosa l'ha infastidito di più?

«Niente, però c'è un tempo per prendere le decisioni. Però vorrei mettere in chiaro una cosa. Non sono un uomo di Salvini. Così come non sono un uomo di Fdi e neanche di Berlusconi. Non sono per gli «ismi». Non sono un'emanazione di queste cose. Ho le mie idee e i miei progetti».

I mancati incontri con Berlusconi e Meloni?

«Evidentemente c'erano cose più importanti o non c'erano le condizioni. Ma non è un problema».

Se la coalizione si ripresentasse unita e le chiedesse di ripensarci?

«Dovrebbe essere veramente una superflotta. Poi gli avrei chiesto: ma prima dove eravate? Perché se mi devo girare, voi dovete esserci».